

In quell'Armadio scheletri censurati

DI FRANCO GIUSTOLISI

Mi ha più stupito lo spazio che *Avvenire* il 30 giugno ha dedicato alla recensione, a firma di Paolo Simoncelli, del libro di Maurizio Cosentino *La vergogna dell'Armadio* (Nuova Cultura, pp. 354, euro 18), che contesterebbe il mio *L'armadio della vergogna* (Nutrimenti, pp. 306, euro 18), piuttosto che lo stupefacente contenuto dello stesso. Io potrei aver avuto, dunque, una botta di follia nello scrivere quello che ho scritto, e meritare di conseguenza lo «sbugiardamento» che campeggia nell'occhiello dell'articolo in discussione. Ho sempre apprezzato la serietà e la correttezza di *Avvenire* nell'affrontare certi argomenti, specie quelli di indubbia importanza. Allora folle io? Diamolo per scontato. Ma folli anche i magistrati militari che, riuniti nel loro consiglio, il Cmm, per tre anni hanno indagato? Ci volle tutto quel tempo per ottenere la desecretazione degli atti dai ministeri della Difesa e degli Esteri. Folli pure i parlamentari della Commissione Giustizia della Camera? Folli, infine, i 40 tra deputati e senatori che condussero l'inchiesta che la destra cercò in ogni modo di bloccare? Folli tutti, tranne il compilatore di questo anti-scoop... Le sue tesi mi ricordano tanto quelle del relatore di maggioranza della Commissione d'inchiesta, il "fascista" Enzo Raisi, il quale osò affermare e scrivere - e io gli risposi per le rime - che «l'armadio della vergogna» è «un'invenzione delle sinistre». Chi si prendesse la briga di leggere la sua relazione troverebbe elementi sconcertanti: quei fascicoli, secondo lui, rimasero nell'armadio per «noncuranza dei magistrati militari». Proprio così, «noncuranza»: quei giudici invece di occuparsi dei 2274 crimini elencati in quello che ho definito il registro degli orrori si occupavano di ben altro, accompagnare i figli a scuola, andare a giocare a tennis, recarsi con le mogli a far spese... E non è vero, secondo Raisi, che i due ministri di un governo Segni, Martino e Taviani, bloccarono sul finire del 1956 l'inchiesta sulla strage di Cefalonia: il loro carteggio, ha osato affermare e sottoscrivere quel relatore, aveva un «carattere privato». Già, i due ministri si scambiavano opinioni sulle rispettive famiglie, sui



Soldati italiani uccisi dai tedeschi a Cefalonia dopo l'8 settembre 1943

gusti gastronomici, sulle preferenze cinematografiche. Il suo tardo epigono, quel tale citato e ingigantito a sproposito da Simoncelli - a proposito, lui si è documentato? - mi sembra fatto della stessa pasta. Potrei chiudere qui, ma è bene che i vostri lettori sappiano. È vero che qualche procuratore generale fece uscire alcuni fascicoli dall'armadio, come vien fatto notare provocatoriamente: è documentato nell'inchiesta del Cmm; ma furono fatti uscire esclusivamente quelli di terzaria importanza e altri dove sarebbe stato quasi impossibile risalire alle responsabilità. Così è scritto, com'è scritto che in quegli anni, cioè dal 1945 al 1999, quando - dopo la scoperta dell'armadio - furono distribuiti alle Procure di competenza i fascicoli relativi alle stragi

nazifasciste, di processi ne furono fatti solo 18, dicasi 18. E ci vuole spiegare questo tale, e chi lo ha illustrato, come mai i processi per le stragi di Stazzema, di Marzabotto sono stati fatti soltanto ora con la condanna all'ergastolo delle Ss ancora in vita? Quello per l'eccidio di

la polemica

Il giornalista Giustolisi dopo un articolo di «Avvenire»: le inchieste su 2274 crimini nazifascisti in Italia furono insabbiate per scelta politica e ancora non si sa da chi

massa di Fivizzano, con «almeno» 521 civili inermi uccisi, si è concluso in questi giorni con nove ergastoli. Infine l'armadio: basta leggerli, come per tutto il resto, le testi monianze rese a caldo al Cmm e si scoprirà che io non ho inventato niente, proprio niente, purtroppo.

Ma ancora oggi non si sa chi, come, quando e perché decise quel sotterramento della verità, né il numero delle vittime, assai maggiore di quel che si dice, dato che molte stragi neanche finirono nell'«armadio della vergogna». Né ci si chiede come mai i condannati con sentenze definitive non facciano espiazione delle loro pene in Italia e nei Paesi di origine. E nessuno ha ancora chiesto perdono a nome della nazione ai parenti delle vittime, ai sopravvissuti e a tutti i cittadini italiani per quel che è accaduto: i massacri di gente inerme, la mancanza di giustizia, a causa dell'«armadio della vergogna», e l'indifferenza della politica. Proprio su questi temi il neopresidente dell'Anpi nazionale, Raimondo Ricci, ha scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato sollecitandoli a un'iniziativa che potrebbe essere una nuova commissione d'inchiesta. Chi sa se l'autore dell'antitesi dell'*Armadio della Vergogna* e il suo magnificatore avranno qualcosa da dire.